

UN RAPPORTO AL CAPOLINEA DOPO I SUCCESSI SUL VIRUS

L'ostilità dei colleghi e il silenzio di Zaia Crisanti verso l'addio

VENEZIA «Crisanti è su un binario morto. Zaia non vuole più saperne, non c'è più fiducia». Da Palazzo Balbi la riportano come una sentenza ma Luca Zaia non lo dirà mai, né lo darà mai a vedere. Di sicuro non metterà Andrea Crisanti alla porta del Comitato tecnico scientifico da cui lo stesso professore dell'università di Padova starebbe meditando di andar via. Per ragioni burocratiche (i componenti del Cts, coordinato dal direttore sanitario di Azienda Zero Mario Saia, sono stati indicati con delibera di giunta, dunque occorrerebbe una nuova deli-

bera per cacciare il professore) ma soprattutto politiche: che senso avrebbe fare di Crisanti un martire nel bel mezzo della campagna elettorale?

Bonet continua a pagina 4



Professore
a Padova
Andrea Crisanti

Crisanti fra gloria e martirio Zaia lo ignora ma non lo caccia e i colleghi ora lo isolano «Se non servo me ne vado»

L'uomo dei tamponi e il dualismo spinto da Pd e M5s
Rapporti compromessi: «Lui vuole andare a Roma»

È evidente che in questo momento il direttore del laboratorio di Microbiologia di Padova è l'unico in grado di rivaliggiare col presidente in termini di visibilità e consensi e

non a caso il candidato del centrosinistra Arturo Lorenzoni e quello del Movimento 5 Stelle Enrico Cappelletti lo hanno elevato ad alter ego di Zaia, protagonista della narra-

zione secondo cui suo sarebbe il merito dell'ottima gestione dell'emergenza coronavirus in Veneto, non dell'amministrazione leghista. Di qui la «battuta» di Lorenzoni pron-



Peso:1-8%,4-76%

to al passo indietro in caso di candidatura di Crisanti (che tanto ironica non era, in ambienti *dem* si racconta che per un attimo a Roma l'ipotesi sia parsa credibile) e il successivo rilancio: «Almeno facciamolo commissario all'emergenza», il cannoneggiamiento dei Cinque Stelle («Zaia ha commesso il grande sbaglio di allontanare Crisanti per affidarsi a chi dice che il virus è morto solo per fini elettorali» diceva ancora ieri Cappelletti), la proposta dell'indipendentista Antonio Guadagnini, pure candidato contro Zaia, di celebrarlo col Leone del Veneto, la massima onorificenza del consiglio regionale, dopo che già gli è stato tributato il sigillo della Città di Padova dal sindaco (di centrosinistra) Sergio Giordani.

Perché Crisanti non si sottrae a queste strumentalizzazioni?, ci si chiede con fastidio a Palazzo. La risposta è velenosa: «Vuole capitalizzare il consenso ottenuto col Covid per conquistare un posto all'Istituto Superiore di Sanità a Roma». E in questo senso le sponde di Pd e M5S (corrente Giulia Grillo, ex ministro della Salute) sarebbero fondamentali. Nella vicenda Zaia-Crisanti è faticoso districarsi tra verità, fantasie e retroscena più o meno interessati. Come quello, rilanciato per due volte il mese scorso da *Dagospia*, secondo cui vi sarebbe un fuggi-fuggi generale dal laboratorio del professore: «Nessuno vuole più collaborare con lui» si legge, ma agli atti c'è

invece una mozione di segno diametralmente opposto, votata all'unanimità dal consiglio di dipartimento il 13 luglio, in cui colleghi e collaboratori gli confermano «nella maniera più condivisa» la loro stima.

Vero è, al contrario, che con lui non vuole più collaborare buona parte dei componenti del Cts e della catena di comando della sanità, dal direttore generale Domenico Mantoan alla direttrice del diparti-

mento di Prevenzione Francesca Russo, per arrivare ai consulenti più vicini a Zaia, ossia il predecessore di Crisanti a Padova Giorgio Palù e il direttore della Microbiologia di Treviso Roberto Rigoli. Con ciascuno di loro Crisanti ha avuto confronti aspri, al limite dell'insulto. Con Mantoan ci

fu lo scambio di lettere sull'opportunità o meno di fare i tamponi agli asintomatici a inizio febbraio. Russo? «Dire che aveva un piano è una bagianata - la scudisciata di Crisanti -. Vogliamo prendere in giro tutti?». Con Rigoli le lame si sono incrociate due volte, la prima sullo studio sul virus

attenuato («Solo chiacchie-re»), la seconda sui test ultrarapidi coreani («Non servono a niente»). Con Palù il rapporto è tormentato: fu lui a richiamarlo in Italia dall'Imperial College di Londra ma dopo la nomina di Crisanti a capo del «suo» laboratorio, outsider tra due opposte fazioni che da tempo si fronteggiano nel dipartimento, le cose sono precipitate. Ora Palù, che prima della pensione fu ai vertici nazionali ed europei della Società di virologia, lo apostrofa sprezzante come «zanzarologo» (Crisanti non è virologo ma parassitologo) mentre il

successore lo contesta per aver sposato la linea «dell'emergenza finita» in un documento del 24 giugno firmato da dieci esperti (tra i quali c'è pure Rigoli).

Tutto il dipartimento schierato al suo fianco

Il 13 luglio scorso il dipartimento di Medicina Molecolare ha votato all'unanimità una mozione che di fronte agli attacchi conferma «nella maniera più condivisa» la stima per Crisanti

Proprio la fiducia assoluta che Zaia ripone in questi suoi consiglieri è all'origine della delusione di Crisanti e del suo possibile addio al Cts («Le mie posizioni sono molto distanti da loro, se il mio contributo non produce nessun impatto che ci resto a fare?») ma in realtà il rapporto tra il professore e il presidente si è rotto molto tempo fa, a fine maggio. È allora che Zaia, indispettito dalla straordinaria notorietà di Crisanti (sulla cui giustezza si discute da tempo: per i suoi sostenitori l'intuizione dei «tamponi a tutti» fu geniale e salvò il Veneto; per i suoi detrattori si limitò a proporre uno studio su Vo', poi finanziato dalla Regione con 150 mila euro e pubblicato su *Nature*, ma decisioni come l'isolamento del paese, i tamponi agli abitanti, la chiusura di Schiavonia sono da ascrivere solo e soltanto a Zaia) ebbe-ne, si diceva, è allora che il presidente decide di iniziare a dare visibilità a tutti i componenti del team, durante la conferenza stampa quotidiana a Marghera. Come a dire: «Non c'è solo Crisanti». Il professore reagisce malamente, sbotta: «Zaia vuol dare meriti a chi non ne ha» e di più, «vuole riscrivere la storia per fini politici», inizia a fare il controcanto a tutte le tesi dei colleghi e dello stesso Zaia («Dice che il virus ha perso forza? Non ha senso»), un comportamento «inaccettabile» per la Regione, dove ricordano che Crisanti è un loro dipendente: «Metà stipendio glielo paghiamo noi».

È da allora che il clima at-

torno a Crisanti muta radicalmente. Nella Lega, dove prima veniva indicato come il lumineux valorizzato in modo magistrale da Zaia, iniziano a sottolineare come «il prof» stia «sempre in tivù», nonostante ripeta di fuggire dai riflettori. «Pensa se non era timido!». Nei corridoi dell'università e dell'ospedale fanno notare che il suo laboratorio «non è mai riuscito a sequenziare il virus» e per farlo ci si è dovuti rivolgere all'Istituto Zooprofilattico. Il rapporto è incrinato nella sostanza e pure nella forma: Zaia legge in diretta i messaggi scambiati con Crisanti dopo un titolo attribuitogli dal *Fatto Quotidiano* («La smetta con la tv») seccamente smentito. Crisanti durante un dibattito pubblico a Dolo stampa i messaggi e li distribuisce direttamente al pubblico «per trasparenza», alzando le spalle ai critici: «Sono miei, ci faccio ciò che voglio».

Quello che era nato come un idillio s'è tramutato irreparabilmente in un incubo da separati in casa. Una lite perenne in cui si mette in mezzo pure **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione Gimbe: «Da quando Crisanti è consulente della procura di Bergamo per la mancata zona rossa ad Alzano e Nembro fioriscono aggettivi e sostantivi per screditarlo. Associazione o correlazione?» si chiede sibilino. E via di retroscena, in cui non c'è lieto fine.

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 4-76%



In Regione Francesca Russo



All'università Giorgio Palù



In ospedale Roberto Rigoli

Altri tempi

Il governatore Luca Zaia posa sorridente insieme ad Andrea Crisanti, direttore del laboratorio di Microbiologia dell'Azienda ospedaliera di Padova e professore del Bo. I due hanno collaborato soprattutto nella gestione del focolaio di Vo' Euganeo, il primo in Veneto. Crisanti ha condotto uno studio sulla diffusione del virus nel paese sui Colli Euganei finanziato dalla Regione con 150 mila euro e pubblicato su Nature



Peso:1-8%,4-76%